

RATTAZZI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

Il deputato Crispi ha asserito un fatto a cui debbo una risposta.

Egli ha lasciato quasi supporre che per parte del Governo si fosse dato ordine di procedere al suo arresto.

CRISPI. Non ho detto per parte di chi.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio*. Mi permetta; ha detto che una persona di alto affare e della cui testimonianza non poteva dubitare, gli aveva assicurato che era stato dato quest'ordine.

Io respingo assolutamente questa supposizione; dichiaro che non mi sono mai dato pensiero di sapere dove andasse il deputato Crispi, se andasse a Moncalieri od a Palermo, e molto meno mi è passato per il capo di ordinare il suo arresto sia in Torino, sia in Moncalieri, sia in qualunque altro luogo.

Mi par cosa evidente che in questo l'onorevole Crispi si è lasciato molto turbare dalla paura.

CRISPI. Io non ho mai paura.

BRIGNONE. Domando la parola su quest'incidente.

MINERVINI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

BRUNO. Io aveva chiesto la parola.

PRESIDENTE. Mi permetta, il deputato D'Ondes-Reggio si era fatto iscrivere per un fatto personale; il fatto personale ha sempre la precedenza.

Il deputato D'Ondes-Reggio ha la parola.

D'ONDES-REGGIO. Signori, io non andai a Palermo non per alcun timore di essere arrestato; anzi qui manifestai una cosa che torna a dimostrare la veracità di quanto ha detto il deputato Mordini nella sua difesa.

Egli, prima di partire, in questo Parlamento mi ha detto: io vado a Palermo, mi credo in dovere di dirlo a voi: voi non volete venir meco per cercare di far cessare le discordie ed evitare qualche spargimento di sangue? Il Mordini sapeva che io era uomo d'ordine e libertà, e non uomo di ribellione. (*Bene! a destra*) Io nondimeno negai di andarvi; gli dissi: io non ho alcuna relazione col generale Garibaldi, in vita mia non l'ho veduto che una volta sola qui nella Camera, e, bisogna dire la verità, che sebbene io nutrissi della gratitudine pel generale Garibaldi, essendo andato a soccorrere la Sicilia e principalmente Palermo che era in pericolo di restare oppressa nella sua gloriosa rivoluzione del 1860 dalle truppe borboniche, pure fui scontento assai del modo con cui egli quel giorno venne qui a contrastare col conte di Cavour, quantunque io non fossi amico politico di costui. Gli soggiungeva: io non ho che fare in Sicilia; là tutti acclamano Garibaldi, sono in gravissimo errore, credono alla riuscita di questa impresa, credono che il Governo è connivente, io non ci andrei che per perdere forse quella qualunque siasi popolarità che mi ho senza poter affatto giovare. Dunque lasciate che io resti qui, che se i casi lo richiegano lo difenderò qui quel povero mio paese. (*Mormorio*)

Sì, è povero ed è misero in questo momento, ed ha

sofferto cose che in alcun tempo non aveva mai sofferte. (*Oh! oh! a destra — È vero! a sinistra*)

Intanto, signori, io non ebbi mai cessato, come bene immaginate, di scrivere alle persone con cui mi trovo in relazione, e che valgono qualche cosa, dicendo loro che si opponessero a quell'impresa che non poteva riuscire che dannosa a tutta l'Italia, e specialmente alla Sicilia, ed io non fui un bugiardo indovino. (*Basta! basta! — Al fatto personale!*)

Comprendo bene l'impazienza a sentire queste cose vere. Nonpertanto mi è debito di renderne grazie non solo al generale Brignone del modo come si condusse, ma ancora al generale Cugia, poichè, come privatamente qui ritornando gli dissi, così ora ripeto: si deve alla sua prudenza ed al suo patriottismo se nei giorni in cui egli era in Palermo non avvenne la guerra civile; ed anco è da lodare il generale Medici che quale comandante della guardia nazionale gli prestò tutta la sua efficace cooperazione.

Ma non per questo potrò non biasimare altamente, e se avrò la parola lo dirò distesamente allora, per non uscire adesso dal fatto personale, tutto ciò che quinci è successo.

Io non posso fare al Ministero l'atroce ingiuria di dire che egli lo ordinasse; io non posso attribuirlo ad alcuno se prima non mi consta chi siano stati gli autori di orribili casi, uomini o malvagi, o dementi.

Non voglio terminare senza dire che sovente io sento che si parla dei rappresentanti dell'esercito. Signori, i rappresentanti dell'esercito, come di tutti i cittadini, siamo noi, perchè i componenti l'esercito sono cittadini. (*Bene!*) Noi stimiamo l'esercito perchè valoroso in campo, perchè ubbidiente alle leggi, e perchè sappiamo che sarà sempre fedele al Parlamento. E quando dico il Parlamento intendo, come gl'Inglese fanno, le due Assemblee legislative ed il Re. (*Benissimo!*)

Per conseguenza io prego il ministro della guerra in particolare e tutti i generali di non venire mai qui a parlare come rappresentanti dell'esercito, perchè i rappresentanti dell'esercito siamo noi. Nello Stato non vi è che Re e popolo, e nel popolo è l'esercito; altre classi, altre distinzioni politicamente non esistono. (*Bravo! Bene! — Applausi dalle gallerie*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bruno per una mozione d'ordine.

BROGLIO. Mi scusi; io l'aveva chiesta prima.

Varie voci. La chiusura! la chiusura! (*Segni d'impazienza — Conversazioni*)

FERRARI. Signor presidente, io aveva chiesta la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non aveva inteso che fosse per un fatto personale. Ha la parola.

Voci. Basta! basta!

FERRARI. L'onorevole generale Brignone prendeva la parola a proposito mio. Ed io ne rimasi meravigliato per la ragione che era totalmente lontana da me l'idea di offenderlo e di provocare da lui una dichiarazione od una risposta.